



Prof. Giuseppe Furlanis

Presidente del Consiglio Nazionale
per l'Alta Formazione Artistico Musicale

Direttore Istituto Superiore Industrie Artistica Firenze

La formazione artistica come risorsa

Progetti e prospettive dopo la riforma

Per lo sviluppo di una cultura estetica

Per il suo prezioso patrimonio storico-monumentale e per il suo ricco tessuto di tradizioni artistiche, l'Italia è percepita nel mondo come il «paese dell'arte». È, infatti, l'arte che, più di ogni altra cosa, rende visibile la storia del nostro paese e ne rafforza l'identità culturale, ed è sempre l'arte che è alla base del successo internazionale del «made in Italy».

Non meno significativo il contributo che questa offre all'industria turistica e a quella culturale in cui un ruolo di rilievo è assunto dal settore dello spettacolo.

La creatività italiana è intesa come un ricco e variegato intreccio di esperienze artistiche in cui sono messe in relazione arte, musica, moda, design, cinema, nonché un articolato artigianato artistico che rappresenta, per diversi territori del nostro paese, una risorsa culturale ancor prima che economica; così è la lavorazione della ceramica per Faenza, del vetro per Murano, del mobile in Brianza e così via. Un elenco, questo, che potrebbe continuare all'infinito perché non c'è «luogo» nel nostro paese che non presenti un suo ricco e specifico artigianato artistico.

Eloquente testimonianza di questa immagine della creatività italiana è stato il «Padiglione Italia» alla recente Expo di Shanghai, il più apprezzato e visitato tra tutti i padiglioni nazionali.

Nella sua grande sala d'ingresso, per presentare le eccellenze italiane, erano associati: abiti di noti stilisti, oggetti di design, le immancabili citazioni dell'arte e dell'architettura rinascimentale; il tutto con il sottofondo del «bel canto italiano».

Ma l'immagine più efficace era il palco della Scala di Milano, con

tanto di sedie, leggi e strumenti musicali, posto curiosamente in verticale; adiacente a questo un laboratorio in cui erano presenti i maestri liutai di Cremona, eredi di una ricca tradizione artigianale conosciuta in tutto il mondo.

Il padiglione nel voler mostrare la varietà e, al tempo stesso, l'unicità dei prodotti italiani, ha presentato ambiti produttivi in cui è sempre essenziale la qualità estetica.

Oggetti in cui è riscontrabile il primato della bellezza.

Condizione, questa, necessaria perché per rendere competitivi i prodotti italiani, in un mercato «globale», è indispensabile che questi abbiano una forte identità e siano in grado offrire emozioni.

Pertanto, rovesciando il contenuto di un'affermazione fatta con eccessiva disinvoltura da un nostro ministro, per il quale «la cultura non si mangia», possiamo affermare con piena certezza che non solo l'arte e la cultura danno da mangiare, ma queste sono una risorsa indispensabile per sostenere il nostro paese anche nell'attuale fase di congiuntura economica.

Purtroppo la consapevolezza di tale importanza non è sufficientemente diffusa e, di riflesso, la formazione artistica nel nostro paese non ha mai ricevuto un adeguato riconoscimento.

Proprio per effetto di questo disinteresse, la formazione artistica è stata mantenuta per quasi un secolo ancorata ad una riforma del 1923; più nello specifico al Regio Decreto n. 3123, emanato dall'allora Ministro Gentile, in un contesto culturale, sociale ed economico ben diverso da quello che ha caratterizzato l'Italia dal dopoguerra ai giorni nostri.

Non va nemmeno scordato che la stessa Legge di Riforma 508 è stata emanata con l'assurda pretesa di voler riformare l'intero comparto dell'Alta Formazione Artistica a «costo zero». Si è fatto di più e di meglio per l'educazione fisica quando è stato riformato l'ISEF; e questo la dice lunga su quanto sia elevata la sensibilità nei confronti dell'arte e della musica nel nostro paese!

Ernst Gombrich, intervistato alcuni anni fa sulla sua attività di storico di rilevanza internazionale, mise in evidenza come l'insegnamento dell'arte e della storia dell'arte - e noi possiamo aggiungere della musica e della storia della musica- fondamentali in ogni paese, assumano particolare rilevanza in Italia per la presenza di un patrimonio artistico di inestimabile valore che richiede una adeguata tutela e che, se opportunamente valorizzato, si configura come una significativa risorsa economica.

Per valorizzare questo immenso giacimento di opere e di saperi arti-

stici è indispensabile, sempre secondo Gombrich, favorire lo sviluppo di una cultura estetica come parte essenziale della didattica in ogni tipo di scuola. Un auspicio, il suo, che purtroppo non trova riscontro negli attuali processi di riforma in cui ancora una volta l'importanza dell'arte è ampiamente sottovalutata.

Se si attivano i licei musicali, ma contestualmente si esclude lo studio della musica dagli altri tipi di scuola, non si fa un buon servizio alla musica e si mette a rischio il nostro patrimonio musicale, perché questo per svilupparsi, come ha sottolineato Gombrich, necessita di una diffusa cultura estetica e di una maggior sensibilità musicale. Le orchestre e i teatri chiudono non per la carenza di validi musicisti, ma perché si riducono pubblico e finanziamenti. Già ora sono troppi i giovani di talento che, diplomati con pieno merito nei Conservatori, sono costretti a rinunciare alla carriera musicale mortificando le loro qualità e passioni e vanificando i tanti sacrifici sostenuti dalle loro famiglie.

Il tortuoso percorso di una legge di riforma

«Per un italiano la linea più breve che unisce due punti nello spazio non è mai una linea retta bensì un arabesco».

Ho utilizzato più volte questo aforisma di Ennio Flaiano per descrivere le tormentate vicende della legge 508.

Legge di riforma che partita zoppa, senza le necessarie risorse economiche, ha avuto un percorso assai accidentato, reso ancor più tortuoso da una vivace attività del TAR del Lazio che ne ha più volte interrotto il cammino.

Per la verità anziché l'immagine dell'arabesco, che esprime sempre una compiuta composizione estetica, per la 508 sarebbe più appropriata l'immagine del labirinto, perché più volte ci si è illusi di essere giunti alla meta per poi scoprire di essere di nuovo al punto di partenza, costretti a riprendere il cammino senza alcuna certezza sul tragitto da fare e del tempo necessario per giungere all'agognato traguardo.

Tuttora non si evince chi «da dietro le quinte» impedisca che si giunga in porto.

Certo è che le lentezze estenuanti, che ne hanno caratterizzato il percorso, hanno accresciuto un sentimento di disillusione anche in coloro che questa legge hanno sostenuto con forza e passione.

Sono trascorsi ormai dodici anni dalla sua emanazione - era il fred-

do Dicembre del 99 - un tempo troppo lungo perché non diventi fertile il terreno delle critiche e delle lamentele, e perché in esso non si radicino vecchi e nuovi corporativismi.

Così è aumentato il numero di quelli per cui «si stava meglio prima!», di chi propenso al pessimismo vede orizzonti catastrofici per la musica italiana, e non sono pochi quelli che auspicano di essere assorbiti dall'università che di certo non naviga in acque più tranquille.

La 508, come si è detto, ha sicuramente molte lacune, e presto si dovrà procedere ad una sua revisione, ma le va riconosciuto il merito di aver sottratto Accademie, Conservatori e ISIA dall'area d'influenza della scuola secondaria per posizionarle, come avviene nel resto d'Europa, nell'Alta Formazione.

Pertanto, nonostante le tante riserve, deve essere considerata una legge necessaria e si deve auspicare che possa concludere presto il suo interminabile percorso anche per apportare alla stessa i necessari correttivi.

È sicuramente vero che il suo percorso è stato rallentato da alcune problematiche specifiche della formazione musicale e coreutica. Problematiche non certo inaspettate!

Si sapeva già, infatti, quando la legge fu emanata, che nell'apprendimento della pratica musicale e della danza la formazione di base assume un particolare rilievo; di riflesso è molto elevato il numero degli studenti iscritti nei corsi di base nei Conservatori di Musica e negli Istituti musicali pareggiati.

Il venir meno, per effetto della legge, di questi iscritti, non solo modifica il modello formativo di queste istituzioni musicali, così come si è sviluppato nella tradizione della musica italiana, ma interviene pesantemente sul loro funzionamento e nel rapporto numerico che in esse è presente tra docente e studenti.

Inoltre i nuovi Licei Musicali, anch'essi istituiti con grande ritardo, non sono in grado, almeno in questa fase, di assorbire interamente la formazione di base presente nei Conservatori e Istituti Musicali.

Questo sia per l'elevato numero degli studenti, sia per la varietà degli strumenti musicali nei quali deve essere garantito l'apprendimento, se si vuol evitare alle orchestre di trovarsi presto prive di alcune competenze strumentali.

Dopo interminabili discussioni si è giunti al compromesso - con il D.P.R. 89 del 15/3/2010 art.7 e 13 comma 8 - di autorizzare la stipula di convenzioni tra istituzioni AFAM e licei musicali e coreutici per atti-

vare percorsi integrati di istruzione e formazione musicale e coreutica anche ai fini della prosecuzione a livello superiore.

Un provvedimento che non è passato indenne da critiche, così come molte sono le perplessità nei confronti della scelta di autorizzare, mediante convenzioni con le università, la doppia frequenza.

In molti, soprattutto nelle Accademie di Belle Arti, hanno espresso il timore che questi provvedimenti rischino da un lato di riavvicinare l'AFAM alla scuola secondaria, dall'altro di rafforzare un'immagine della formazione artistica come «attività amatoriale».

Sebbene queste critiche siano per alcuni aspetti fondate, non va trascurata la necessità di governare questa fase di transizione evitando il rischio, non trascurabile, che si disperda la ricca tradizione maturata con anni di esperienza didattica. L'esercizio critico è particolarmente utile per far emergere errori e, quindi, correggerli ma, citando Gramsci, è indispensabile che al «pessimismo della ragione» si associ sempre «l'ottimismo della volontà» e della passione.

Pertanto evitando ogni forma di amarezza e disincanto, che come è noto sono poco utili alla soluzione dei problemi, è bene focalizzare l'attenzione sui prossimi impegni che permetteranno di portare a termine la riforma. A seguito del DPR 132/2003 che ha indicato i criteri per l'autonomia statutaria, e del DPR 212/2005 che ha definito la cornice normativa entro cui definire l'organizzazione della didattica, le istituzioni hanno predisposto, sulla base del D.M. 123/2009 per le Accademie e D.M. 124/2009 per i Conservatori, i propri ordinamenti e regolamenti didattici.

Questi hanno permesso di trasformare in ordinamentali i corsi triennali di quasi tutte le istituzioni e aggiornare i loro piani degli studi attraverso l'inserimento dei nuovi settori artistico/disciplinari. Rimangono sperimentali i bienni specialistici che dovranno assumere sempre più il compito di valorizzare le vocazioni delle singole istituzioni e le peculiarità del territorio; in tal modo si potrà differenziare gli indirizzi formativi per offrire agli studenti maggiori opportunità di specializzazione e quindi di lavoro.

L'offerta di corsi si completerà con l'attivazione dei Master e dei Corsi di formazione alla ricerca per i quali il CNAM ha già predisposto le linee guida. Ulteriori opportunità per migliorare l'offerta formativa sono contenute nel Decreto in itinere che regola l'avanzamento del sistema AFAM; questo permette l'istituzione di fondazioni, consorzi, poli artistici, politecnici delle arti, con l'obiettivo di favorire una più

efficace programmazione territoriale dell'offerta formativa, e favorire molteplici forme di cooperazione in ragione dell'appartenenza ad uno stesso territorio, con le sue tradizioni culturali e prospettive di sviluppo economico, oppure rispetto a comuni obiettivi di ricerca.

Lo stesso regolamento affronta la delicata e spinosa questione del «reclutamento», prevedendo idoneità nazionali e concorsi di sede.

Una scelta che favorirà l'assegnazione di incarichi di insegnamento su specifiche esigenze didattiche, culturali e di indirizzo professionale delle singole istituzioni. Rimane, però, tuttora poco chiara la problematica dell'inquadramento, visto che la legge 508 fa riferimento ad incarichi a tempo determinato e considera i ruoli in esaurimento.

Tra i provvedimenti richiesti con maggior vigore, da studenti e docenti, il primato spetta al decreto che dovrebbe sancire la piena uguaglianza tra titoli di studio rilasciati dalle istituzioni AFAM e lauree universitarie. Considerata la confusione che è presente su quest'argomento è bene chiarire che un conto è dichiarare una equivalenza, cioè una generale corrispondenza del valore del titolo di studio, altra cosa è stabilire le equipollenze, perché queste definiscono sempre la corrispondenza tra titoli di studio e tra i relativi percorsi formativi, per specifici utilizzi.

Interessante è quanto avvenuto per la formazione nel settore del restauro che ora può essere offerta, sulla base di un modello didattico condiviso, dalle Accademie di Belle Arti, dalle Università e dalle Scuole Specialistiche in Restauro del MIBAC.

Indipendentemente dall'istituzione scelta, lo studente al termine del corso, a ciclo unico quinquennale, consegue il Diploma accademico di secondo livello abilitante alla professione di restauratore dei beni culturali.

Fare un bilancio per programmare lo sviluppo

Nell'attesa che sia emanato come DPR il «Regolamento recante le procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, il riequilibrio e lo sviluppo del sistema AFAM, nonché per il reclutamento del personale docente, amministrativo e tecnico», è possibile fare un primo bilancio sui risultati raggiunti con l'applicazione della Legge di Riforma 508 e dei relativi decreti. Sicuramente positiva è la valutazione sulla didattica, perché la legge ha permesso un ampio aggiorna-

mento dell'offerta formativa e ha prodotto, in tutte le istituzioni, un sensibile aumento del numero degli iscritti.

Si è però avvertita l'assenza di una programmazione nazionale che poteva trovare nelle Conferenze dei Direttori un

efficace strumento di coordinamento. Bisogna evitare quanto avvenuto nelle università, dove l'attivazione di un numero eccessivo di nuovi corsi di Laurea ha avuto gravi conseguenze sia sul piano didattico che amministrativo.

È quindi opportuna un'attenta valutazione e razionalizzazione dei corsi attivati. In particolare per i Bienni Specialistici sarebbe utile una programmazione nazionale che permetta di razionalizzare e differenziare l'offerta formativa in base alle vocazioni delle singole istituzioni.

Per garantire un'effettiva qualità nella programmazione del sistema è indispensabile adottare modalità di valutazione efficaci. Per i Nuclei di valutazione devono essere definite linee guida chiare e omogenee che permettano di comparare i risultati delle loro valutazioni ed avere un quadro complessivo della qualità del sistema.

Deve essere garantita la presenza di esperti AFAM all'interno dell'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario ANVUR al fine di garantire, nelle valutazioni, il rispetto delle peculiarità delle istituzioni AFAM. Sarebbe altrettanto importante, in una logica di efficienza e trasparenza, che i finanziamenti per la Ricerca e per la Produzione Artistica fossero assegnati sulla base di progetti, da valutare anche in relazione ai risultati raggiunti e alla ricaduta di questi sull'intero sistema.

Tra i risultati positivi ottenuti in questi anni, deve essere inserito anche il formarsi di una «identità del sistema AFAM»; risultato, questo, non facile da raggiungere per la presenza, in tutte le istituzioni, di una accentuata autoreferenzialità e, nel comparto, per il mantenersi di una tradizionale separazione tra l'indirizzo musicale e quello artistico/visivo.

Tra le attività che hanno favorito il formarsi di questa identità, devono essere ricordate alcune iniziative promosse dalla Direzione Generale; tra le più significative:

- il Premio Nazionale delle Arti;
- l'Orchestra Nazionale dei Conservatori;
- la pubblicazione della rivista *Hi-Art* e del sito www.hi-art.it.

Attività che son servite a dare visibilità alla produzione artistica delle istituzioni e favorire, tra queste, interessanti forme di collaborazione.

Quest'anno inoltre, voluto da Vittorio Sgarbi, un padiglione delle Accademie di Belle Arti è presente alla Biennale di Venezia.

Una partecipazione prestigiosa, voluta e sostenuta dalla Direzione Generale, che ha ricevuto molti apprezzamenti e che ha permesso di riportare le Accademie di Belle Arti all'interno dell'avvenimento più importante dell'arte italiana.

Per valorizzare la produzione artistica delle Accademie, dei Conservatori e Istituti musicali e degli ISIA, un prezioso contributo è offerto da pubblicazioni che, prodotte da singole istituzioni, sono in grado di avere una diffusione nazionale.

Tra queste, ora, questa nuova rivista trimestrale che si presenta come un'importante opportunità per favorire un confronto sulla formazione musicale e sullo sviluppo della musica nel nostro paese.

Nel fare il bilancio sui risultati raggiunti in questi anni, non si può non rilevare alcune problematiche sul «governo» delle istituzioni.

Più in particolare sono state registrate alcune sovrapposizioni tra le competenze attribuite ai diversi organi di governo, in primo luogo tra quelle assegnate ai direttori e quelle dei presidenti. Inoltre è emersa l'esigenza di elevare le conoscenze e le competenze nella gestione didattica e amministrativa; questo al fine di raggiungere una qualità più elevata nella gestione dell'autonomia.

Su questo argomento i conservatori hanno già organizzato un convegno nazionale e si auspica che questo stesso argomento, così come quello della valutazione, possa essere presto ripreso all'interno di un progetto generale di sviluppo del sistema AFAM.

Un progetto di sviluppo che dovrà considerare anche la necessità di utilizzare strumenti più evoluti nella gestione delle istituzioni, per migliorare i servizi agli studenti, e per avere un quadro obiettivo sulla qualità del sistema.

Proprio con questo fine la Direzione Generale ha sostenuto il progetto AFAM-SIS, promosso dall'Accademia di Catania, con il quale si intende sperimentare un servizio informatico specifico per le istituzioni AFAM.

Un servizio, tecnologicamente evoluto, capace di supportare le istituzioni nella gestione didattica e amministrativa e, al tempo stesso, di offrire all'amministrazione centrale un quadro costantemente aggiornato dell'intero comparto.

Favorire le relazioni e le collaborazioni tra le Accademie (Belle Arti, Arte Drammatica, Danza), i Conservatori e Istituti musicali, e gli ISIA,

è importante anche al fine di sperimentare quelle forme artistiche che molto spesso si sviluppano nei territori di confine dei linguaggi tradizionali delle arti.

Sebbene sia indispensabile non disperdere la ricca tradizione storica nell'arte e nella musica, è importante che le istituzioni sappiano sperimentare nuove forme e nuovi linguaggi espressivi, anche in funzione dei nuovi profili professionali che si vengono a determinare nell'ambito artistico.

L'arte come dimensione etica

Condividendo il contenuto della citazione di Ernst Gombrich, ovvero la necessità di favorire una maggiore e più diffusa sensibilità estetica, le istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale devono essere in grado, da protagoniste, di sostenere nel nostro paese la crescita di un dibattito culturale sull'arte e sulla musica. Un dibattito che sappia sempre coniugare la dimensione estetica alla sensibilità etica.

Questo perché la «scuola», oltre a garantire saperi e competenze, deve saper offrire ai giovani ampi orizzonti culturali e la prospettiva di un futuro che contenga la speranza di un mondo migliore; un mondo nel quale siano sostenuti quei valori che sono di effettiva importanza per l'umanità.

In questo senso l'arte, nelle sue molteplici forme, diviene uno prezioso strumento per opporsi ad un declino culturale che è cosa ancor più grave e pericolosa di quel declino economico che in questi giorni si tenta di scongiurare, nel nostro paese e non solo nel nostro paese!

«Mi torna in mente un concerto di musiche di Johann Sebastian Bach, a Monaco di Baviera, diretto da Leonard Bernstein. Al termine dell'ultimo brano, una delle «Cantate», sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del mio intimo, che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso la verità ...

Perché l'opera d'arte esprime il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che vede, la ricerca del senso profondo dell'apparire, ed è come una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e verità che vanno al di là del quotidiano».

Queste parole così attente al contributo che l'arte offre a noi tutti non sono di un'artista, né di un musicista, né di un critico d'arte, e

neppure di un Ministro della Cultura, ma sono di Benedetto XVI, espresse in occasione della catechesi tenuta a Castel Sant'Angelo il 31 Agosto di quest'anno.

Vorremmo sentire queste stesse parole da chi, con responsabilità politica, può decidere sul futuro dell'arte e della musica nel nostro Paese.